

I Siciliani giovani

Il foglio de

Da' una mano ai Siciliani
IT28 B 05018
04600 000000
148119 Banca Etica
Assoc. Cultur. I Siciliani Giovani

A che serve vivere, se non c'è
il coraggio di lottare?
(Giuseppe Fava)

1 euro

5 gennaio 2022



L'Italia non conosce una guerra, o qualcosa di simile, da ottant'anni. L'ultima terminò l'otto settembre 1943, con lo sfascio completo di tutto ciò che era ufficialmente italiano: il re scappa, i generali scappano, gli americani bombardano, i tedeschi rastrellano e danno fuoco. Eppure, l'Italia allora sopravvisse: l'alpino o il comunista che si fa comandante partigiano, il contadino del Sud o l'operaio milanese che, incontrandosi nello sfacelo, imparano fra gli spari e la neve la lezione dura.

E poi gli anni durissimi della ricostruzione, con le biciclette davanti alle fabbriche che diventano motorini e poi lambrette e poi cinquecento e seicento. E coi grandi statisti di allora - i Togliatti, i De Gasperi, gli Einaudi, i Nenni - con la loro repubblica, e con quel popolo buono di cui il Covid uccide ora gli ultimi anziani testimoni.

Certo, tempi antichissimi, di cui non sappiamo niente, e niente vogliamo sapere: eppure, la chiave è là. Bisogna sapere chi erano quei politici, e che cosa hanno fatto. Non per paragonarli agli attuali, che sono comici, e nemmeno per imitarli: ma semplicemente per sapere che si può sopravvivere al panico, riflettere e fare Stato con calma e sicurezza. Non sono i vecchi capi e notabili che ci caveranno dai guai: sarà una generazione giovane, d'età o di cuore, parlando poco, facendo molto e affrontando i problemi ad uno ad uno.

Noi, qui, ci occupiamo di mafia, è l'antimafia il nostro mestiere.



ore 10:30 ----->
GIARDINO DI SCIDA'
BENE CONFISCATO ALLA MAFIA
VIA RANDAZZO 27/ CATANIA

IN RETE
ASSEMBLEA
CON **LUIGI CIOTTI**

I Siciliani giovani



Sappiamo dunque qual è il primo problema italiano, dei denari che mancano, del lavoro abolito, dei giovani che se ne vanno (altro che paura degli im-migrati!) o restano a vegetare cupi e silenziosi. Non è vero che c'è la crisi: non c'è per tutti. I soldi invece ci sono, moltissimi sono di mafia e una parte addirittura sono formalmente confiscati.

Abbiamo visto, quest'estate, come questa confisca sia solo teorica e come le risorse vitali restino in mano ai mafiosi e vengano negate a chi ne avrebbe bisogno e saprebbe farle fruttare. Perciò, il primo passo è semplice: prendere le ricchezze illegali e darle in gestione a chi lavora. Non come elemosina, ma come investimento sano e produttivo, come un grande Piano Marshall dei poveri, come (per dirla in prosa) un potentissimo calcio nel sedere all'economia italiana, a tutta l'incastellatura di privilegi, incompetenze, pigrizie e autocrazie che è, prima ancora del virus, la malattia congenita del belpaese.

"I soldi dei mafiosi a chi lavora": con questa parola d'ordine comincia il nostro concreto lavoro di quest'anno. E' un obiettivo politico, diciamolo con chiarezza: ma di un'altra politica, quella della repubblica, del dopoguerra. I nostri "politici" siete voi che ascoltate, ragazze e ragazzi che arrivate ora, o amici che avete già fatto parte, in un modo o nell'altro, della nostra storia. Il momento è ora: questo è l'otto settembre e nessuno ci salverà se non ci salveremo noi stessi. ★

"Questa terra è nostra terra" Dove andiamo

Dove andiamo? In giro per la Sicilia. Toccando i territori più significativi e attraversando decine di beni confiscati alla mafia. Incontrandoci in assemblee, entrando nei beni abbandonati, scavalcando i mafiosi che ancora occupano le vecchie proprietà, raccontando le storie della Sicilia,



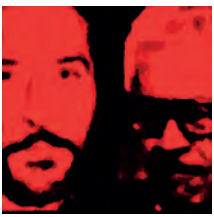
Giornalisti e non solo Chi siamo

"Le scarpe dell'antimafia" è un'idea dei Siciliani e di Arci Sicilia. Dall'unione della più solida esperienza di società civile e della più antica storia di antimafia sociale è nato un lavoro di mappatura, inchiesta e riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia, condiviso anche con gruppi come Asaec e Aiab e con vari coraggiosi giornalisti e attivisti. Adesso chiediamo a tutte e tutti coloro che se la sentono di dare una mano e mettersi in cammino insieme a noi.

Scarponi, non poltrone Che vogliamo

"Una nuova proposta di gestione dei beni confiscati alla mafia e di utilizzo immediato dei soldi confiscati ai mafiosi": è il nostro semplice programma, non di elezioni né di partito, ma che può veramente trasformare la Sicilia. La strada è lunga, ma noi sappiamo camminare.





**"I SOLDI
DEI MAFIO-
SI A CHI
LAVORA!"**

Giuseppe Fava Lo spirito di un giornale

Lo spirito politico di questo giornale è la verità. Onestamente la verità. Sempre la verità. Cioè la capacità di informare la pubblica opinione su tutto ciò che accade, i problemi, i misfatti, le speranze, i crimini, le violenze, i progetti, le corruzioni. I fatti e i personaggi. E non soltanto quelli che hanno vita ufficiale e che arrivano al giornale con le loro gambe, i comunicati, i discorsi, gli ordini del giorno, poiché spesso sono truccati o camuffati per ingannare il cittadino, ma tutti gli infiniti fatti e persone che animano la vita della società siciliana, e quasi sempre restano nel buio, interrati. Io sostengo che la vera notizia non è quella che il giornalista apprende, ma quella che egli pazientemente riesce a scoprire. Io ho un concetto etico del giornalismo. Ritengo infatti che in una società democratica e libera quale dovrebbe essere quella italiana, il giornalismo rappresenti la forza essenziale della società. Un giornalismo fatto di verità impedisce molte corruzioni, frena la violenza la criminalità, accelera le opere pubbliche indispensabili, pretende il funzionamento dei servizi sociali, tiene continuamente allerta le forze dell'ordine, sollecita la costante attenzione della giustizia, impone ai politici il buon governo.

Se un giornale non è capace di questo, si fa carico anche di vite umane. Persone uccise in sparatorie che si sarebbero potute evitare se la pubblica verità avesse ricacciato indietro i criminali: ragazzi stroncati da overdose di droga che non sarebbe mai arrivata nelle loro mani se la pubblica verità avesse denunciato l'infame mercato, ammalati che non sarebbero periti se la pubblica verità avesse reso più tempestivo il loro ricovero. Un giornalista incapace - per vigliaccheria o calcolo - della verità si porta sulla coscienza tutti i dolori umani che avrebbe potuto evitare, e le sofferenze, le sopraffazioni, le corruzioni, le violenze che non è stato capace di combattere. Il suo stesso fallimento! Ecco lo spirito politico del Giornale del Sud è questo! La verità! Dove c'è verità, si può realizzare giustizia e difendere la libertà! Se l'Europa degli anni trenta-quaranta non avesse avuto paura di affrontare Hitler fin dalla prima sfida di violenza, non ci sarebbe stata la strage della seconda guerra mondiale, decine di milioni di uomini non sarebbero caduti per riconquistare una libertà che altri, prima di loro, avevano ceduto per vigliaccheria.

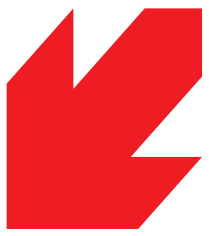
(Giornale del Sud,
11 ottobre 1981)

Giuseppe Fava Quando parliamo di mafia

"Quando parliamo di mafia, dobbiamo pensare che oggi influisce nella distribuzione della ricchezza, nella salute delle persone, nella condizione di vita, nell'evoluzione della scuola, nella gestione delle banche, nello scoppio della guerra, o nel ripristino della pace, nel mediterraneo e nel mondo. La mafia è una bestia con la quale dovrete combattere per il resto della vostra vita, una bestia che potrà condizionare il destino vostro e quello dei vostri figli; tutto quello che vi accadrà nella vita, dipenderà da come voi sarete capaci di stare con la mafia o di lottare contro la mafia. Amici, questa è un'illusione che vi debbo togliere; noi stiamo con la mafia, parliamo contro la mafia, facciamo i dibattiti, concludiamo con un applauso e ce ne andiamo a casa contenti. Ma poi domani, voi, per avere un posto di lavoro, una raccomandazione, per avere qualsiasi cosa, voi voterete per un politico mafioso e diventerete non solo schiavi, ma complici della mafia.

Viviamo in un sistema mafioso, nel quale tutti siamo complici. E la scuola questo dovrebbe fare, dovrebbe spiegare alla gente che cosa sta accadendo, dovrebbe spiegare come la mafia gestisce queste cifre enormi di capitali. Queste masse enormi di capitali devono essere riciclati, e allora c'è questo proliferare di banche in Sicilia, in Italia, in Svizzera. Vi siete mai chiesti perché in Sicilia dobbiamo avere più banche che in Lombardia, quando la nostra economia è infinitamente più povera di quella lombarda? Perché in Sicilia c'è il denaro mafioso che bisogna riciclare. Le porte delle banche andrebbero sfondate! La mafia è il padrone. In questa società ci sono i padroni che sono quasi sempre mafiosi, non tutti mafiosi, ma spesso partecipano col potere mafioso e ne usufruiscono, e poi c'è l'infinità degli esseri umani, dei cittadini, i quali sono il popolo. La mafia comanda e voi servite; un rapporto tra servi e padroni".

(Palazzolo Acreide,
20 dicembre 1983)



Giovanni Caruso Chi dice, chi pensa e chi fa Storie di giardini in città

"Omar, prendi il rastrello e livella là terra dove metteremo il palco"
"Ivana, vedi cosa comprare per la serata di domani, bibite e frutta per gli spettatori"
"Mario, non fare il maccagnone, e butta quei sacchi di immondizie"
"Vi piacciono i fiori che ho piantato nell'aiuola?" dice Elena.
Anche Tea, che sta nel quartiere, dà una mano. Carlo, suo figlio di sei anni, è convinto che Giovanni sia Braccio di Ferro, e si fa raccontare le sue avventure. Poi c'è l'infaticabile Maurizio, e Matteo, e sua mamma che aiuta a pulire. E poi ancora Benedetta, Emilio, Fausta e tutti gli altri che arrivano per dare una mano. Tante storie che i Siciliani giovani, in questo bene confiscato, vogliono raccontare per dimostrare che il "giardino di Scidà" è di tutta la città ed è una vittoria contro il potere mafioso. Sì, la mafia anche con piccoli gesti si combatte e si vince.

C'è chi pensa "la mafia è un'invenzione".
C'è chi pensa "la mafia esiste eccome!".
C'è chi dice "ma è troppo forte e non si può fermare".
C'è chi dice: "Certo, Falcone e gli altri sono stati degli eroi".
E aggiunge, dentro di sé: "Ma forse sono stati un po' fessi"
E c'è chi pensa che la mafia va combattuta, sulle strade, nei quartieri, nelle istituzioni. Uomini e donne che non sono eroi. Hanno coraggio e paura (le minacce ci sono) ma si sentono forti perché sono tanti e sono uniti. Hanno dimostrato che la mafia si può colpire nei suoi interessi e nei suoi denari. Lo hanno dimostrato togliendo roba ai mafiosi. Lavorano nel "giardino di Scidà", un bene confiscato ai Santapaola. Beh, date pure una mano, se volete. Oppure no, fate voi.

(Siciliani giovani, 2019)

